

Fu il solo risultato del viaggio di Scanderbeg che era venuto a Roma con tante speranze.

Ritornato al suo paese lottò ancora valorosamente e riportò altre vittorie facendo strage del nemico. Ma una grave malattia lo colse. Come non aveva avuto paura della morte sul campo di battaglia l'attese serenamente quando, il male peggiorando, capi gli rimaneva oramai ben poco ancora da vivere. Riuniti intorno a se i suoi luogotenenti, i capi, l'ambasciatore della Serenissima, la sua grande alleata nella lotta contro gl'infedeli, facendo uno sforzo ma parlando con la più grande calma, raccomandò loro — e a Venezia specialmente — il diletto figlio in età ancora giovanissima.

— Il primo dovere dell'uomo è quello di adorare e di servire Iddio, poi, non solo d'amare la patria, ma di non vivere che per essa, di darle fino all'ultima goccia del proprio sangue. Come ho io adempiuto questo dovere? Come a questo dovere ho consacrato tutte le mie forze? Prendo a giudice e a testimone prima Dio e poi tutti voi.

Appena il grande capitano esalò l'ultimo respiro Lek Dukagini uscì sulla piazza di Alessio e con l'accento della disperazione gridò:

— Accorrete, accorrete tutti, principi, signori, albanesi e macedoni. Oggi sono caduti i bastioni dell'Epiro: le nostre fortezze sono crollate; tutte le nostre forze sono scomparse; le nostre città, la nostra potenza giacciono a terra: sì, tutte le nostre speranze si sono spente con la morte di un uomo!

L'Albania non sopravvisse alla memoria del suo